



# Ofs-Gifra *informa*



Organo di informazione dell'Ordine Francescano Secolare della Campania e della Gioventù Francescana della Campania-Basilicata  
anno VII n. 2 - Luglio Agosto 2012



“... nel nome del Padre,  
del Figlio e dello  
Spirito Santo...”

## IL CONSIGLIO REGIONALE: INCARICHI DI SERVIZIO

**Michele Ortaglio** - Ministro regionale  
Evangelizzazione e Presenza nel mondo –  
Laicato missionario e attività di servizio  
Zona B1 – Salerno Centro e Nord-Est  
Zona B2 – Diocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni

**Pasquale Pisaniello** - Vice Ministro regionale  
Gioventù Francescana  
Progetto Fraternità inattive e “anziane”  
(con Rosaria C.)  
Zona D1 – Interdiocesana Benevento

**Antonio Nappi** - Segretario  
Comunicazioni sociali  
Zona A6 – Diocesi di Nola  
Zona B3 – Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno

**Anna Pelliccia Carrino** - Tesoriere  
Zona C1 – Interdiocesana Avellino

**Angiola Maria Lettieri** - Maestro di Formazione  
Coordinamento delle zone

**Mariano Alliegro** - Evangelizzazione  
e Presenza nel mondo  
Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato  
Zona B4 – Salerno Sud  
Zona B5 – Diocesi di Teggiano-Policastro  
Zona B6 – Diocesi di Vallo della Lucania

**Angelo Cervone** - Evangelizzazione  
e Presenza nel mondo  
Progetto Famiglia  
Zona E1 – Diocesi di Aversa  
Zona E2 – Interdiocesana Caserta Sud  
(con Rosanna M.)

**Rosanna Mangione** - Evangelizzazione  
e Presenza nel mondo  
Evangelizzazione e Promozione vocazionale  
Zona E2 – Interdiocesana Caserta Sud (con Angelo)  
Zona E3 – Interdiocesana Caserta Nord

**Anna Maria Romano** - Evangelizzazione  
e Presenza nel mondo  
Evangelizzazione e Promozione vocazionale  
Zona A3 – Diocesi di Ischia  
Zona A4 – Diocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia

**Rosaria Maria Anna Costanzo** - Progetto Fraternità  
inattive e “anziane” (con Pasquale P.)  
Zona A1 – Napoli Centro  
Zona A5 – Napoli Nord  
Zona A7 – Diocesi di Pozzuoli

**Rosaria Odorino** - Progetto Araldinato  
Zona A2 – Napoli Periferia

## Indice

### Ofs gifra informa luglio/agosto 2012

Il Consiglio Regionale: incarichi di servizio	pag. 2
Gli Scritti di San Francesco... il canto di un innamorato di Dio	pag. 3
Il Signore mi donò dei fratelli	pag. 4
Il senso di fraternità li renderà lieti... La lettera dei ragazzi libici...	pag. 7
VIII Centenario Clariano. L'unica garanzia è l'amore	pag. 12
S. Chiara donna di speranza	pag. 14
Giornata francescana a Caiazzo Saluto del presidente nazionale Remo Di Pinto	pag. 15
Progetto “Mani tese verso il mondo”: visita al carcere di Eboli	pag. 18
Un dì – verso Te Convegno regionale araldini	pag. 19
Una giornata di luce e di pace	pag. 21
“... con voi...”	pag. 22

### calendario prossimi appuntamenti

**11-15 luglio 2012**

Convegno nazionale  
dell'Araldinato ad Assisi.

**20-22 luglio 2012**

Esercizi spirituali estivi (primo turno);

**23-30 luglio 2012**

Vacanza estiva “Una mano per un sorriso”

**27-29 luglio 2012**

Esercizi spirituali estivi (secondo turno).

**14 – 16 settembre 2012**

Capitolo Spirituale inizio anno fraterno

# GLI SCRITTI DI SAN FRANCESCO, IL CANTO DI UN INNAMORATO DI DIO

Gli scritti furono a lungo trascurati, si leggevano come testi ascetici solo la Regola ed il Testamento. Il gesuita P. S. Suyskens nell'anno 1768 raccolse circa 500 pagine fitte contenenti gli "atti" di San Francesco, concluse, però, questo suo lavoro affermando che gli scritti raccolti non offrono nulla di più delle biografie di S. Francesco redatte da Tommaso da Celano, dai Tre Compagni, e da S. Bonaventura. Sia all'interno che all'esterno dell'Ordine non si era mai presa in considerazione né l'importanza storica degli scritti, né il loro spessore religioso e umano, né tantomeno la loro forza espressiva, né la potenza dirompente dei concetti e dei sentimenti che fremono in essi. Un pastore protestante, Paul Sabatier, verso la fine del 1800 tentò una ricostruzione della vita di Francesco sulla base di fonti storiche. Egli fu il primo in assoluto ad assegnare una centralità agli Scritti di Francesco. Lo spessore dei testi degli Scritti, infatti, permette e sollecita crescenti approfondimenti. Negli ultimi cento anni e soprattutto negli anni '80 e '90 del 1900, numerosi studi hanno analizzato il genere letterario, la struttura e l'impostazione storica degli Scritti di Francesco e ne hanno approfondito il loro contenuto teologico - spirituale e la loro dipendenza dalla Bibbia e dai Padri. Gli Scritti godono di un posto privilegiato tra le Fonti Francescane perché ci permettono di sentire la stessa voce di Francesco...espressioni inconfondibilmente sue. Gli Scritti di Francesco delimitano un'area meno complessa delle fonti biografiche. Essi ci aiutano a comprendere con maggiore immediatezza la personalità, l'esperienza e le intenzioni del Santo di Assisi. Gli Scritti, eccetto il Testamento, non sono una fonte autobiografica, essi sono la proclamazione attiva e gioiosa di una fede; il canto di un innamorato di Dio. Sono il programma di vita di S. Francesco. Lo studio degli Scritti costituisce solo una parte, anche se di primaria importanza, perché ci permette di conoscere l'anima e gli intendimenti di Francesco; Biografie e Scritti si completano reciprocamente e le une ci aiutano a comprendere gli altri e viceversa". *Questa è solo l'introduzione di*



*una ben più ampia riflessione di fra Salvatore Vilardi, ofm, che il 31 marzo 2012 ha aperto un nuovo cammino di lettura e commento degli Scritti di S. Francesco presso il Monastero di S. Chiara a Napoli. L'iniziativa nasce da una domanda formativa della fraternità locale OfS e si offre a tutti i francescani secolari - e non solo! - come una speciale occasione di conoscenza e di approfondimento dell'originale carisma del santo d'Assisi. Ciò che rende davvero "speciale" questo cammino è che esso fatto a partire dalle stesse - spesso inconfondibili - parole di San Francesco e avendo come "compagni di viaggio" i frati e le Sorelle Clarisse del monastero di S. Chiara in Napoli!*

## I prossimi incontri:

16.giugno - 21 luglio - 11 agosto  
ore 17.30 - Cappella delle Sorelle Clarisse  
Monastero S. Chiara - Napoli

# "IL SIGNORE MI DONO' DEI FRATI" VERSO UNA FRATERNITA' RICONCILIATA

*«E dopo che il Signore mi donò dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io con poche parole e semplicemente lo feci scrivere, e il signor papa me lo confermò».*

L'intuizione geniale di Francesco riguarda la sua capacità di vedere i fratelli come un dono del Signore, una benedizione del Cielo, una ricchezza inesauribile, nonché la strada attraverso cui fare esperienza di conversione e di missione, di comunione e di annuncio. Il fratello è un "dono per me", quasi il "mio desiderio non espresso", l'io più profondo che "mi costituisce", che mi "fa essere" realmente "persona in relazione". L'altro non è una minaccia, uno straniero, ma dono del Signore, rivelazione.

Francesco è alla ricerca di una "fraternità allargata", universale, cosmica, che non si riduce alle secche esigenze dell'io e del tu, ma che è capace di accogliere il "noi della diversità". È una sfida grande che permette di tornare alle Origini: la creazione di Adamo e di Eva a immagine e somiglianza di Dio; è una prova che impegna a puntare lo sguardo verso la Fine o il compimento (il futuro), ove ogni persona di buona volontà, di là della propria fede e cultura, potrà riconoscersi "fratello tra i fratelli" e ritrovare nel Dio di Gesù Cristo il Padre buono e misericordioso.

## Pellegrini e forestieri

La "mobilità delle relazioni", la "rapidità degli scambi", le "autostrade di informazioni", le "distanze accorciate", la "facilità dei movimenti" e il "fenomeno delle migrazioni" permettono di progettare una fraternità interculturale e multireligiosa, ove l'alterità è di casa, la precarietà una peculiarità forte, il dialogo una necessità impellente, il confronto e la comunicazione sincera una ricchezza insperata, la sobrietà un patrimonio ingente. Perché la fraternità a cui pensa Francesco è fatta di volti che si incrociano, di sorrisi scambiati, di lacrime condivise, di pregiudizi superati, di perdoni offerti, di mani che si muovono insieme, di abbracci sinceri, di voci gioiose, di toni sommessi e confidenziali, ove cuori e piedi si dirigono verso la stessa meta: il Cristo crocifisso e risorto!

Forse, lo statuto proprio di questa fraternità è quello del "pellegrino" e del "forestiero". Così si avverte



Francesco: un uomo dell'altro mondo, un profeta, un messaggero di Dio, l'araldo del Gran Re, uno che ripropone nel tempo presente la tensione per l'avvento definitivo del Regno. L'immagine del forestiero è profonda ed evocativa; l'incontro con Dio non avviene in una radicale solitudine, ma a contatto con la realtà medesima e attraverso gli elementi che la compongono: gli altri, la natura, i conflitti, le tensioni, l'amore fraterno, gli amici, l'allegria, le paure. La comunità a cui Francesco mira è fatta di "pellegrini e forestieri". È una "fraternità abramitica", dove i fratelli si scoprono viandanti dell'Assoluti, pellegrini del Signori, profeti innamorati del Mistero, testimoni ammalati dalla Luce, cantori della Voce.

Le uniche sicurezze che trova questa fraternità sono nel Vangelo ricevuto e annunciato. L'instabilità è di casa tra i primi frati. La precarietà diventa fascino per gli altri. La mobilità uno stile di vita diffuso, convincente. L'orazione continua, la preghiera di affidamento, l'unica magra certezza. Le vere dimore erano i cuori, i corpi riscaldati e protetti dalle povere stoffe

del saio. La fraternità, per Francesco, è una “comunità in esilio” accanto alle “case in esilio”. Perciò, quando i frati andranno per il mondo non si preoccuperanno di non portare nulla con sé, perché dovranno solo proclamare l’annuncio del Risorto: Pace a questa casa!

### La fraternità spezzata

Fiabe e leggende narrano dei giorni in cui Dio ancora camminava in mezzo agli uomini; di come si potesse incontrare per la strada un uomo semplice che vi domandava ospitalità, e a casa lo si riconoscesse per Dio stesso e si venisse largamente ricompensati. Pochi sono i popoli presso i quali non vi siano narrazioni di quei giorni in cui Dio e l’uomo erano vicini l’uno all’altro. Poi tutto è cambiato. Sempre più profondo diventava lo iato tra Dio e l’uomo, e l’umanità sprofondava nella notte. E ora, per quanto gli uomini risalgano indietro con il pensiero, non sanno parlare che del tempo della notte in cui Dio non cammina più in mezzo a loro. Sguardi colmi di nostalgia si volgono allora al tempo dei primordi, il tempo della patria perduta, che pure più nessuno ha conosciuto di persona; altri, in cui è più forte la speranza, parlano dei giorni a venire in cui Dio tornerà ad abitare tra gli uomini e il suo regno verrà ristabilito sulla terra. Dio e l’uomo si appartengono reciprocamente, in qualche modo; Dio tornerà, e di nuovo sarà ospite presso gli uomini.

Anche gli amici di Francesco, come noi oggi, sembrano rammentare i tempi della patria perduta, delle belle fraternità, delle comunità perfette, delle piene comunioni, di mistiche e traboccanti società di cuori. Molto facilmente le comunità si dividono, le fraternità si spezzano. È iniziata così la storia della creazione. È iniziata così anche la storia del francescanesimo: dai primi amori, i grandi ideali, alle facili divisioni, agli odi, ai rancori, alle incomprensioni. Spesso le comunità si spezzano nel nome della sacrosanta Verità. La imponiamo come una clava che si batte sugli altri e non come uno strumento per un fine più grande: l’Amore. Già, perché il fine ultimo della vita fraterna è l’Agape e non la Verità. Cioè, una Verità che si dona, che fa dell’Amore la sua forma più perfetta. Per troppo tempo i frati – e molti gruppi religiosi e comunità di consacrati – si sono dibattuti sul valore della fraternità, sui contenuti della formazione, sul processo di crescita psico-affettiva e spirituale, trascurando la forza carismatica della fraternità che consiste, essenzialmente, nella capacità di testimoniare il perdono, la riconciliazione.

È autentica, cristiana, francescana, quella comunità in cui si fa esperienza di accoglienza e di riconoscimen-



to, di grazia. Siamo troppo incentrati su noi stessi, sulle “scorribande e liti” relative ai primati d’autorità, di riconoscimento, d’appartenenza, di tradizione, di regole da vivere, di uffici da compiere, di norme da applicare. Assistiamo inerti ad esistenze fallite, a consacrazioni vissute con frustrazioni, a rinunce subite, a sacrifici non gratuiti, a solitudini di potere, che non appartengono minimamente alla vita fraterna come Francesco l’ha vissuta.

### La koinonia

Di ideali ce ne sono ben pochi, ma di cuori penitenti e affabili la fraternità ne deve essere piena. Almeno nella visione di Francesco. Egli sapeva che bisognava “progettare assieme” la comunità. Perché la fraternità è una possibilità e non una pretesa, un frutto della pasqua, un’esperienza dello Spirito, e non una realtà imposta, dovuta. C’è un vissuto che tutti noi frati possiamo esprimere, realizzare, donando il meglio di noi stessi. Perché la fraternità non si trova, ma si costruisce, si progetta. Ciò implica la nostra adesione, la libertà, ma pure la responsabilità e un impegno costante, un modo personale ed efficace di essere presenti e di relazionarsi con gli altri. Si tratta di condividere tutto: la povertà, la ricchezza, le debolezze, le attese, le ansie, le speranze, le gioie, le nostalgie.

Occorre assumere, come più volte ha ripetuto Giovanni Paolo II al termine del Giubileo del Duemi-



la, una mentalità da Verbo incarnato. Dio si è fatto uomo: Cristo si è preso cura della stirpe di Abramo e non degli angeli (cf. Eb 2,16), assumendo il nostro peccato, fino a divenire volto del peccato. È scandalosamente cristiana quella fraternità che sa assimilarsi al Cristo povero e crocifisso, reso peccato, reietto dagli uomini, sfigurato nella faccia dal male, dall'ingiustizia. Ci sono alcuni luoghi privilegiati della koinonia:

*«Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene", per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me", oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper "fare spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita».*

## Il dono della riconciliazione

Il progetto di una fraternità riconciliata, ove le persone si accolgono per amore di Gesù Cristo, superando la rivelazione del proprio peccato e accogliendo la benedizione del Padre, la grazia del perdono, è la forza autentica del carisma francescano. Non siamo alla ricerca di fraternità perfette che vivono in pienezza la Regola, bensì di comunità riconciliate che sanno testimoniare la gioia delle prime comunità cristiane: «Abbiamo visto il Signore» (Gv 20,25). I discepoli di Gesù sono coloro che hanno sperimentato il perdono del Risorto e ne hanno ricevuto il dono della pace e dello stesso Spirito. La comunità è il luogo del perdono. La chiesa esiste solo per questo: per essere luogo di riconciliazione, comunità viva del Risorto. La missione dei cristiani è un annuncio di riconciliazione, di misericordia. In questo, i frati sono favoriti: perché possono fare proprie le istanze del mondo, le nostalgie degli uomini: vivere in pace, riconoscendosi fratelli, accettandosi nella diversità e nella propria debolezza, condividendo le gioie degli altri e i doni dei singoli. Innanzi a un mondo lacerato dalla guerra, a una società sempre più violenta, a sistemi socio-politici indifferenti alle povertà, alle forme di emarginazione e di ingiustizia, la fraternità diviene, in se stessa, occasione di evangelizzazione, testimonianza di un modello alternativo di vita, esperienza concreta di un "mondo altro", quasi escatologico, ove le promesse del Regno "quasi si realizzano".

# IL SENSO DI FRATERNITÀ LI RENDERÀ LIETI

Giorno di Grazia il 21 aprile 2012 per l'Ordine Francescano Secolare della Campania, riunito ad Atripalda presso il Convento San Giovanni Battista per un incontro di formazione regionale destinato a iniziandi, am-messi alla formazione e giovani adulti Gi.Fra. e ai formatori Ofs.

Il Consiglio Regionale, da poco insediato, ha inteso dare avvio ad un cammino formativo, che si svilupperà in tre anni, nei quali, partendo dal tema dell' **"Incontro / Ascolto"**, si proseguirà col tema dell' **"Accoglienza / Dialogo"**, per concludere il percorso col tema della **"Partecipazione / Condivisione"**.

L'invito del Consiglio Regionale è quello di costituire a livello di singola fraternità, o di gruppo di fraternità, per quest'anno dei luoghi di ascolto e a partire dal prossimo anno dei veri e propri **laboratori di giustizia**. Dalle fraternità scaturisca un'insaziabile sete di giustizia affinché si possa pienamente compiere ciò che recita la **Regola OFS all'articolo 13**: *"Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli, per i quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo."*

Il ritrovarsi tutti insieme, giovani e meno giovani, professi ed iniziandi, è sempre motivo di gioia, ma la presenza all'incontro di Atripalda, di testimonianze profonde e vere ha creato un particolare clima di partecipazione in un forte senso di appartenenza ad una famiglia, quella francescana, sempre attenta al respiro del mondo. Un grazie particolare va alla fraternità di Atripalda per la calorosa e accurata accoglienza.

L'incontro, quale **1° Modulo del percorso formativo triennale**, ha inteso affrontare il tema dell' **"Incontro / Ascolto"** con la preghiera e con testimonianze.

## La vita di fraternità e l'appartenenza alla Chiesa ...

...aprono il francescano ai bisogni di tutte le creature. Condividere in fraternità e nella chiesa locale un cammino che educa all'amore, apre i cuori alle sofferenze dell'altro e sviluppa il senso di giustizia. Questo percorso di maturazione che dalla ricerca di Dio e del senso della vita, conduce a farsi carico delle sofferenze e dei bisogni del mondo, passa attraverso la capacità di ascolto e di lettura. La comprensione dei bisogni dell'uomo permette di considerare chi ci



è vicino non più come "l'altro", ma come un compagno di viaggio con pari diritti e dignità. La pari dignità proviene da Dio, che tutti ha creato e che tutti ama di un amore infinito.

Tale capacità di lettura deve indurci a spostare il centro dell'esistenza dall'IO, e trasferirlo nella sua culla naturale rappresentata dal NOI. Le nostre fraternità devono essere anche scuole di lettura del territorio, delle sofferenze e dei bisogni dell'uomo. Occorre che le fraternità divengano sentinelle del pianto del mondo ed incubatrici di idee ed azioni per condividere i beni e le gioie, dono del Dio dell'Amore. La capacità di saper leggere il mondo è alimentata dalla frequentazione di Dio, della sua parola. Dalla preghiera, quale incontro e confronto con Dio Padre, alla vita di condivisione; perché la fede non sia senza le opere. Di contro un incessante attivismo, senza una vita di preghiera e di ascolto e frequentazione della Parola, si illude di poter risolvere tutte le sofferenze del mondo perdendo il vero obiettivo di costituire un solo corpo in cammino verso Dio.

L'incontro di Atripalda ha proposto un "esercizio di lettura". La lettura del volere di Dio (la preghiera), la lettura dei bisogni dell'uomo (la condivisione e l'impegno di giustizia). Dal Volere di Dio al bisogno dell'uomo passano le tappe principali di un cammino verso la santità, che non è mai un cammino individuale, ma è un cammino di fraternità.

L'incontro, iniziato con la celebrazione dell'ora nona, ha visto successivamente dividere i partecipanti in due gruppi: formazione iniziale e formazione permanente, rispettivamente animati il primo da fra Vincenzo Ippolito (ofm Salerno-Lucania) e da don Vincenzo Federico (delegato Regionale Caritas) e il

secondo da fra Edoardo Scognamiglio (ministro provinciale ofm-conv.).

## Padre mio io sono l'argilla... e Tu sei colui che mi plasma...

**Fra Vincenzo Ippolito** ha iniziato la sua testimonianza con una breve introduzione, con la quale si è soffermato sul vero significato della Formazione. Fra Vincenzo ha ripreso un passo dell'Antico Testamento per ricordarci che: "...il formatore vero, nel libro della genesi, nel secondo capitolo, è Dio stesso. Dio prende l'argilla nelle mani, la forma, la plasma al punto tale che quando Geremia al popolo, che si trova in esilio, dovrà parlare della conversione e del ritorno al Signore, parlerà - nel capitolo XVI - e dirà: *"come l'argilla è nelle mani del vasaio così voi casa di Israele siete nelle mie mani"*. .... L'unico che forma è Dio. Il popolo, quando passa attraverso il crogiuolo della sofferenza, ricorderà che soltanto Dio forma, che soltanto Dio plasma. ... Tutto il percorso della formazione serve proprio a questo, ad essere immagine e somiglianza di Dio attraverso Gesù Cristo. .... Il cammino della formazione non finisce mai, anche dopo la formazione iniziale. .... La formazione iniziale e permanente è l'itinerario che parte dalla conversione e ci porta alla conformità a Cristo. E in questo cammino, che è di graduale assimilazione al modo di pensare, di agire, di comportarsi di Gesù Cristo, noi veniamo progressivamente trasformati dalla grazia dello Spirito Santo in nuove creature. ... Il passaggio dalla conversione alla conformazione lo fa lo Spirito Santo. Non è frutto del nostro perfezionismo morale. Quel che conta nella vita spirituale è la docilità. L'arrendevolezza alla Grazia dello Spirito Santo. .... Ecco come si spiega l'essere francescani secolari, il sale della terra e luce del mondo. Il rapporto interiore con Dio deve trasformarsi in sollecitudine e carità verso i fratelli. Perché questo itinerario, che ci rende conformi a Gesù Cristo povero e crocifisso, porta a decentrarci da noi stessi verso gli altri."

Nel prosieguo della sua testimonianza fra Vincenzo ha ricordato che: "Riflettere sulla preghiera non è una questione di quantità e di formule. L'essenza è altro, è essere conformi all'immagine del Figlio Suo. La preghiera non è più importante di altri aspetti. Gesù Cristo non ha solo pregato. Gesù ha pregato, ha mangiato, ha parlato, ha predicato, ha sofferto, è morto in croce, è risorto, ha donato lo Spirito Santo. Riflettere in noi la vita di Gesù Cristo significa rifletterla anche nella poliedricità della sua esperienza senza assolutizzazioni."

Fra Vincenzo con riferimento al Vangelo secondo Matteo (26,36-46 - Gesù al Getsemani) ha proposto il modo di pregare di Gesù Cristo, sottolineando

che: "Nel capitolo 26 del vangelo di Matteo, Gesù ha celebrato l'ultima Cena, ha preannunciato il tradimento dei suoi discepoli e poi, dice il testo, "andò con loro in un podere chiamato Getsemani e disse ai discepoli "sedetevi qui mentre io vado a pregare" ". Gesù è il vero maestro che cammina sempre davanti ai suoi discepoli. Gesù ci viene presentato da questo brano come il nuovo Abramo che deve offrire non il sacrificio di un figlio, ma l'obbedienza della propria volontà. La chiave di lettura che l'evangelista dà di questo brano, è l'obbedienza del figlio al Padre. ... Nella preghiera c'è una chiamata universale, tutti i discepoli sono chiamati a sedersi e a contemplare Gesù che prega, ma altri, Pietro e i due figli di Zebedeo, sono chiamati ad un rapporto diverso con la preghiera di Gesù, ad una esperienza diversa. Ci sono misure e misure nella preghiera. Ciascuno di noi ha un dono di preghiera, ha capacità di dialogare con Dio. Ciascuno deve scoprire questa capacità. ... Gesù avanza, si prostra a terra e inizia a dire "Padre Mio". Entrare nella preghiera, prostrarsi a terra è come dire *"Padre mio io sono l'argilla, io ritorno nella polvere e tu sei colui che mi plasma con la grazia, l'amore, con il silenzio ed io mi lascio plasmare attraverso l'obbedienza"*. ... Nell'esempio di Gesù esiste l'abbandono fiducioso e filiale per il cristiano, l'obbedienza confidente e incondizionata. Esiste soltanto questa docilità e questa arrendevolezza all'opera di questo Dio che è Padre sempre. ... Gesù entra nella Preghiera triste con l'anima, affranto nello spirito, sente il dolore, l'angoscia, e ne esce totalmente diverso. .... Questa è la preghiera e non la si può dividere dall'azione. Non esiste autentica preghiera cristiana che non porti le mani giunte di Gesù nell'orto del Getsemani alle mani trapassate dal dono sulla Croce. Non dobbiamo credere di poter pregare senza agire e di agire senza pregare, perché nella preghiera l'uomo, il cristiano, il francescano si inabissa nel cuore misericordioso di Cristo, partecipa alla missione di Cristo e nel mondo. L'uomo diventa espressione dell'amore misericordioso del cuore di Cristo. Nel mondo la linfa della preghiera si traduce in quella carità operosa e spasmodica verso gli altri che non vengono visti come nemici, ma come amici. Gli "altri" sono volti sui quali splende l'immagine e la somiglianza di Cristo. Pertanto il cammino di preghiera che non porta alla carità non conduce da nessuna parte. .... In questo itinerario di formazione, dalla conversione alla conformazione, il cammino della preghiera è uno dei tanti aspetti che dobbiamo sottolineare e al quale dare maggiore attenzione nella vita, nelle riunioni, nell'impegno personale, nelle nostre fraternità. Significa passare dalla Vita al Vangelo e dal Vangelo alla Vita, in questa circolarità di amore che ci fa partecipare a questo cuore di Cristo che è un cuore sempre pulsante. "





## Come ho fatto io, così dovete fare voi

**Don Vincenzo Federico** ha raccontato un'esperienza che questa estate, con un gruppo di volontari della Caritas, ha vissuto (continuando ancora oggi a viverla) a Padula in provincia di Salerno. "E' un'esperienza significativa per noi che l'abbiamo vissuta – ha evidenziato don Vincenzo – inaspettata e come tutte le cose belle non cercata. Nessuno di noi immaginava di imbattersi nell'accoglienza di 25 ragazzi minorenni provenienti dalla Libia."

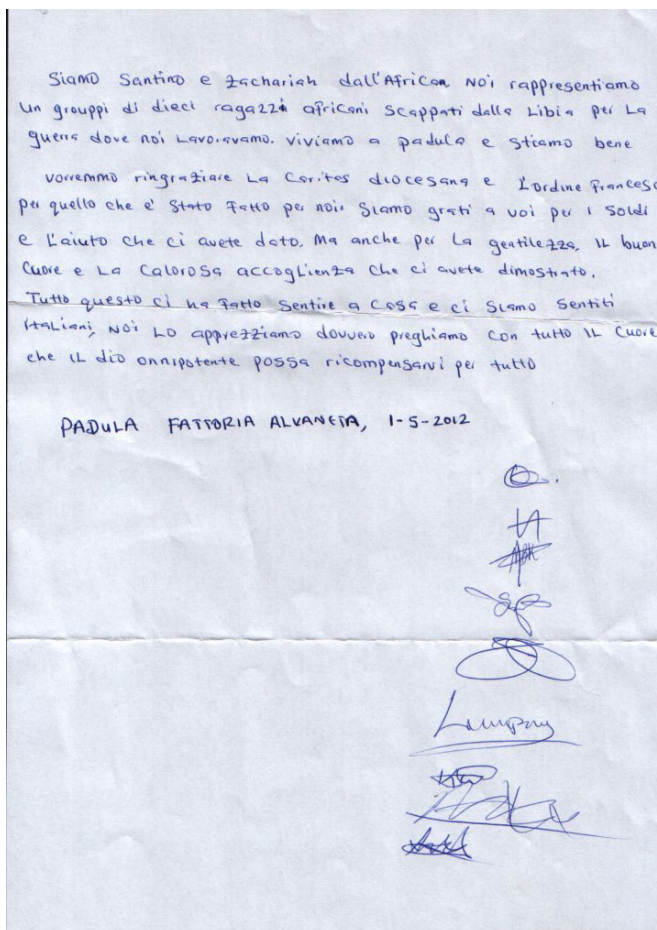
La testimonianza del delegato regionale della Caritas ha ricostruito la storia recente della "Primavera Araba", che ha interessato l'Egitto, la Tunisia, la Libia; a causa della quale migliaia di persone sono scappate prima dalla Tunisia e poi successivamente dalla Libia. Don Vincenzo ha ricordato che: "Questa estate molti di noi erano in vacanza; quel mare alcuni lo vivevano come esperienza di piacere e di godimento, e per altri quel mare ha rappresentato la tomba della loro vita. ... Dicevo, che questa estate abbiamo accolto 25 minori non accompagnati, senza genitori. Erano ragazzi che lavoravano in Libia e che avevano attraversato il deserto del Sahara. Provengono dal Senegal, dal Niger, dalla Nigeria, dal Mali, dal Gana, dal Burkina Faso, da tutte quelle regioni sub-sahariane. Loro, all'età di 12-13 anni, hanno pagato dei mercanti per attraversare il deserto delle carovane e giungere in Libia. .... In Libia perdono totalmente la

loro identità; sono senza documenti, vivono nell'irregolarità, nella clandestinità, nella totale assenza di ogni forma di tutela e di diritti. Minori di 12-13 anni, ma anche tantissimi adulti, in Libia erano in attesa o delle condizioni favorevoli del mare o, soprattutto, di racimolare i soldi per poter pagare altri traghettiatori che li facciano partire per arrivare in Europa, in Italia a Lampedusa. ... Noi conosciamo quello che accade quando arrivano sulla nostra terra ferma, a Lampedusa. Non conosciamo quello che accade lungo la traversata. Nulla conosciamo di tanti che non ce la fanno in mare, come tanti non ce la fanno ad attraversare il deserto, perché il deserto è duro da attraversare, il deserto è senza aree di servizio, nel deserto la tua vita dipende da colui che hai pagato per fartelo attraversare."

Proseguendo la sua testimonianza, don Vincenzo, ha fornito dei dati sull'esodo dell'estate 2011, che ha visto circa 25000 sub-sahariani, minori ed adulti, arrivare a Lampedusa. Di questi, in Campania ne abbiamo ospitato circa 2800.

*"Questa estate – è sempre don Vincenzo che ha fatto vibrare i cuori con le sue parole -, io ed un gruppo di amici, volontari della Caritas, siamo stati coinvolti a Padula per accogliere un gruppo di 25 minori. Non avevamo mai vissuto un'esperienza di accoglienza di minori non accompagnati e il 13 agosto 2011 ci siamo trovati di fronte a 25 ragazzi provenienti da Lampedusa. Hanno fatto un viaggio di un giorno e mezzo tra la navigazione e, poi da Porto Empedocle a salire, via terra, fino a Padula. Li abbiamo accolti in una struttura che faceva e fa tutt'altro, è un agriturismo, è una fattoria che aveva già una sua vocazione di attenzione anche agli ultimi. In tale azienda facevamo ippoterapia con i disabili, proponevamo occasioni di socializzazione e di inserimento lavorativo per alcune persone con difficoltà. Si trattava già di una realtà che aveva una sua vocazione ben precisa, che era sia di natura commerciale, come era giusto che fosse, ma anche di persone, Lucia e Francesco, coinvolte sia nell'esperienza della Caritas, dell'Unitalsi e sia nell'esperienza Francescana. Queste due persone si sono aperte a questa nuova prospettiva. Ci è stato detto che questi ragazzi avevano bisogno di essere accolti, ospitati, col bisogno di una paternità sulla loro vita. Non avevano e non hanno bisogno di volontari e operatori specializzati, ma hanno bisogno di paternità e maternità, hanno bisogno di incontrare degli sguardi, dei volti a loro familiari, a loro cari, che possano riconoscere e sui quali poter appoggiare la loro vita, la loro storia sofferta.*

*Sono giovani che in molti casi non hanno genitori, alcuni per niente scolarizzati, lavoravano in Libia alla giornata per potersi mantenere. Hanno vissuto un'esperienza tremenda. Abbiamo favorito, anzitutto, un lavoro di relazione tra loro, perché non si conoscevano. Li abbiamo aiutati ad entrare in una dimensione nuova di vita di relazioni, di considerazione dell'altro, di rispetto. Siamo partiti dalla prima regola, riconoscere e riconoscere. ... Li abbiamo poi posti di fronte alla real-*



*tà, ma innanzitutto abbiamo fatto un lavoro su loro stessi per farli crescere, maturare in un contesto di vita diverso. ... La nostra è stata una struttura ponte, cioè una struttura temporanea in attesa della disponibilità di case-famiglia. Ma ci siamo trovati di fronte a tempi ben più lunghi rispetto al preventivato. Doveva essere una struttura per 60 giorni, oggi ad otto mesi di distanza siamo ancora in vita. Tali ritardi sono dovuti alla difficoltà di individuare disponibilità in case famiglia. Io sono stato nominato loro tutore, mentre adesso i ragazzi gradualmente stanno ricevendo la loro destinazione definitiva in case famiglia, tre sono andati a S. Agata dei Goti, due ad Anagni, due a Cuneo e otto a Catania. Dieci sono rimasti con noi a Padula e con questi dieci stiamo costruendo dei percorsi di formazione e di lavoro. ... Dobbiamo formarli al lavoro per aiutarli a realizzare un futuro, per dare loro degli strumenti per potersi esprimere e poter vivere da protagonisti la vita. E' un'esperienza che un po' ha sconvolto la vita degli operatori che a diretto contatto vivono con loro. Lucia e Francesco, che si sono sentiti genitori non più di due figli che loro hanno, ma si sono sentiti genitori di altri 25 ragazzi, non solo hanno dovuto dar loro "cose" quindi senza far loro mancare nulla, ma hanno dovuto mettere in gioco se stessi, aprire la propria vita all'altro. Questi ragazzi non avevano solo bisogno di riempirsi la pancia o di vestirsi, ma avevano bisogno di una paternità e di una maternità sulla loro vita. "*

In conclusione don Vincenzo ha voluto esprimere

il perché dell'accoglienza di questi ragazzi, il perché dell'attenzione all'altro che soffre. Nel fare ciò ha ricordato che tutto scaturisce dal mandato che Gesù ci ha dato: "come ho fatto io, così dovete fare voi".

## Carità ... strada maestra nella vita cristiana

Proseguendo don Vincenzo ha detto: "La carità si fonda su Gesù, non sul cuore nostro. Non si fonda sulle nostre buone azioni o sulle nostre energie e sulla nostra volontà, che sono fragili, povere, inconsistenti. Fuori da questo orizzonte facciamo prevalere noi stessi, proviamo gratificazione solo in noi stessi. La vita vissuta con lo sguardo di Gesù Cristo, guardando a quella esperienza che Cristo ha vissuto con i dodici, diviene il prototipo della vera vita. E' quella esperienza che ha vissuto Francesco nell'abbraccio con il lebbroso. In quel lebbroso ha abbracciato Gesù, non ha abbracciato soltanto un malato, non ha visto soltanto un corpo piagato, ma ha toccato l'umanità sofferente di Gesù Cristo nel tempo che continua la sua passione, continua la sua redenzione dell'uomo.

E' Lui che serviamo quando serviamo i poveri. E' Lui che amiamo quando amiamo i poveri. E' Lui che ascoltiamo, che ci parla, quando ascoltiamo i poveri. Non è un optional la povertà, né la carità, nella vita di un cristiano, ma è la strada maestra. E' quella via che siamo chiamati tutti a percorrere. Non è una condizione di alcuni, ma è la strada attraverso la quale ci salviamo. .... Ecco cosa è la carità, è questa cura incondizionata, è questa sollecitudine verso colui che incontri lungo la tua via. ... Non dobbiamo andare a caccia di protagonismo, ma quello che il Signore ci fa incontrare, quello che ci mette dinanzi, le persone che abbiamo accanto, nel condominio, che abbiamo nella nostra parrocchia, nei nostri conventi, le persone che Lui ci mette dinanzi, di quelle e di proprio quelle siamo chiamati a prenderci cura."

**"..Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome... ..ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote ..."**

Alla testimonianza di don Vincenzo sono seguiti i saluti toccanti di Francesco Barra, uno dei volontari della Caritas citati da don Vincenzo, e di Love, uno dei ragazzi che stanno vivendo in prima persona questa esperienza di amore a Padula. Le nostre preghiere si ricordino di Francesco, Lucia, delle loro figliollette e dei dieci ragazzi da loro ospitati che – presenti

## SANTA CHIARA D'ASSISI DONNA DI SPERANZA



all'incontro di Atripalda - hanno voluto rivolgere un pensiero all'intera Fraternità OFS della Campania, una semplice manifestazione di affetto che pubblichiamo con gioia.

Dopo le testimonianze, un intenso dibattito, favorito da una scheda di approfondimento predisposta dal Consiglio Regionale. L'incontro si è concluso con un momento di preghiera che ha visto portare sull'altare i doni ricevuti dallo Spirito Santo.

E' auspicio del Consiglio Regionale che quanto presentato e testimoniato nell'incontro di Atripalda susciti un vivo confronto all'interno delle fraternità locali. Da tale confronto possa sorgere un rinnovato impegno capace di coniugare una vita di Preghiera con una vita vissuta ricca di meravigliosi frutti di Carità.

*[La testimonianza di fra Edoardo Scognamiglio, che ha saputo far vibrare le corde più autentiche della sensibilità cristiana dei presenti all'incontro dei formatori, è riportata a pag. 4].*

Sabato 19 maggio, presso il convento di San Pietro d'Alcantara in Portici, in occasione dell'apertura della settimana eucaristica, si è svolto l'incontro-dibattito dal titolo. **"SANTA CHIARA D'ASSISI, DONNA DI SPERANZA"**.

Un incontro su una donna tenuto da donne, nello specifico dalla **Prof.ssa Di Pascale**, che ha curato l'aspetto storico della donna del medioevo, dalla **Prof.ssa Rosaria Odorino** che ha evidenziato il rapporto tra la spiritualità di Santa Chiara e la donna terzaria e dalla **prof.ssa Rosaria Pratola** che ha fornito interessanti spunti sul ruolo che la donna laica riveste oggi nel mondo del lavoro.

Il dibattito si è aperto con la presentazione di p. **Francesco Piccolo** o.f.m., che ha illustrato la vita di Santa Chiara con una sinossi tra le biografie dei due santi di Assisi.

La parola è poi passata alle relatrici.

*"Le donne nel medioevo costituivano una categoria a sé.... esse dovevano obbedire a regole e comportamenti basati sul pregiudizio che la donna fosse inferiore e dovesse sottomettersi all'uomo".*

Eppure non mancano esempi di donne che hanno avuto il coraggio di fare scelte che andavano contro tutti i canoni del tempo. Per gli stilnovisti, in particolar modo per Dante, la donna diviene "madonna" o "donna angelo", ispiratrice di un amore che è, prima di tutto, elevazione morale. Il culmine di questa visione si ha nella preghiera alla **Vergine di Dante nel Paradiso** (XXXIII). Ma oggi per una terzaria, quali sono gli aspetti della spiritualità clariana che possono ancora dirci qualcosa? Chiara è stata innanzitutto una "donna di coraggio": a 18 anni scappa da casa per farsi consacrare da Francesco; Chiara è "donna di fraternità" nel momento in cui rinuncia alla vita monastica per vivere la dimensione di vita fraterna; Chiara è "donna di povertà" che presuppone una scelta radicale non separata dalla grande e totale fiducia nella Provvidenza, Chiara è "donna di preghiera" in quanto ha fatto della preghiera una forma di vita; infine Chiara è "donna di Speranza".

Ecco, è forse quest'ultimo, l'aspetto più attuale di questa "pietra miliare" della storia della Chiesa.

Chiara è sorretta dalla Speranza, speranza nella sicura prospettiva che un giorno le promesse di Dio si realizzeranno.

A noi, dunque, il compito, soprattutto a noi terziari, di tenere viva la speranza nel cuore del mondo, la speranza francescana spesso avvilita di fronte a problemi enormi di evangelizzazione all'esterno e di autenticità all'interno.

Questo soprattutto nella società di oggi dove la donna, nonostante tutte le sue conquiste, deve "destreggiarsi" tra lavoro, famiglia, casa, educazione dei figli.

Una donna oggi che ha il dovere di mostrare la sua grande forza che cela spesso grandi fragilità. Una donna che con la sua sensibilità, come le madonne del medioevo o come le nostre grandi sante è capace di rivelare il Cuore di Dio.

# L'UNICA GARANZIA: L'AMORE!

## VIII centenario clariano

Ci ritroviamo a condividere questo momento di preghiera all'inizio del tempo di Quaresima, un tempo liturgico prezioso, vissuto sin dall'antichità come tempo di grazia, di conversione, di nuova luce. In questo tempo dell'anno Gesù invita tutta la Chiesa, invita ciascuno di noi, oggi, a seguirlo nel suo cammino verso Gerusalemme; un cammino, una salita che culminerà nel mistero della Pasqua, nei giorni decisivi per la storia della salvezza.



Abbiamo iniziato un cammino e dobbiamo avere la consapevolezza che è impegnativo. Domani il Vangelo farà memoria di Gesù che si ritira nel deserto per quaranta giorni, per pregare, digiunare, combattere e vincere il diavolo.

Mercoledì delle Ceneri, in comunità, abbiamo vissuto una giornata di deserto. Una giornata bellissima.

Quest'anno celebriamo l'VIII centenario degli inizi del nostro Ordine. Nella riflessione personale il pensiero non poteva non andare alla Madre S. Chiara.

Ricorderete senz'altro l'episodio suggestivo di Chiara splendente di luce festiva, come dice il biografo, che si reca in cattedrale la Domenica delle Palme e rimane immobile al suo posto quando tutti corrono per ricevere la palma benedetta: il Vescovo scendendo i gradini, giunge sino a lei e pone la palma nelle sue mani. La notte seguente Chiara fugge da casa, è accolta da Francesco e i compagni nella chiesetta della Porziuncola, e lì, davanti all'altare della Vergine degli Angeli, si consacra al Signore.

Questa fuga, questo passo decisivo compiuto dalla nostra Santa non è stato certo il frutto di una improvvisazione. Simili decisioni si preparano.

È importante allora pensare a come Chiara ha vissuto l'ultima Quaresima nella casa paterna, quale amore vivissimo per Gesù, per la sua Passione, l'animava; al punto tale da renderla determinata a lasciare tutto, a fuggire da casa, per inoltrarsi in un cammino di povertà e penitenza sconosciuto. La notte in cui oltrepassa la porta del morto ancora non sa quale sarà la sua nuova dimora.

L'unica garanzia è l'amore che le arde in cuore per il Signore, per il Padre celeste che ha tanto amato l'uomo da dare il Figlio suo. È l'amore che rende determinata la volontà.

Chiara è stata una donna amante. E amante perché si è sentita profondamente, immensamente amata come figlia dal Padre, come sposa dallo Spirito Santo, come madre dal Figlio di Dio. Questo Figlio che lei non si stanca di contemplare crocifisso:

*"Ama con tutte le fibre del cuore Dio e Gesù suo Figlio, crocifisso per noi peccatori e non cada mai dalla tua mente il ricordo di Lui, medita continuamente i misteri della croce e i dolori della Madre ritta sotto la croce."* Così Chiara scrive in una sua lettera e questo passo è in sintonia con quello che abbiamo ascoltato leggere dalla Vita della nostra Santa.

La memoria ripresenta a Chiara Colui che l'amore le ha impresso ben profondamente nel cuore. Questo deve farci riflettere!

Possiamo chiederci: dove va la nostra memoria, che

cosa occupa il nostro cuore, o meglio, chi occupa il nostro cuore? E vedere se i nostri desideri, le nostre aspirazioni sono secondo il Cuore di Dio oppure se ci portano lontano da Lui...

Se guardiamo alla vita dei Santi constatiamo che tutti sono presi, afferrati, dall'amore di Dio. Un amore che hanno accolto e che ha loro permesso di realizzare in pienezza il progetto di Dio. Un progetto che Dio ha per ciascuno dei suoi figli, ha anche per ciascuno di noi. Questo tempo forte ci è dato proprio per riscoprire in tutta la sua bellezza la nostra vocazione di battezzati, di figli di Dio, salvati dal sangue prezioso versato sulla croce dal Figlio suo...

Bisogna allora far tacere tanti frastuoni e metterci in umiltà davanti al Signore, offrirGli tutto, chiedendoGli con fiducia di liberarci da quanto in noi non è secondo il Suo amore. Perché, se dentro portiamo presunzione, risentimenti o rancori o attaccamento a vizi, e non consegniamo tutto in umiltà al Padre delle misericordie, chiedendogli di guarirci, la nostra preghiera rischia di essere un'illusione.

Questo è importante anche per costruire nelle Fraternità una comunione vera, in cui ciascuno non porta avanti i propri interessi o le proprie idee ma cerca il bene di tutti ed è aperto ad accogliere il bene da chiunque venga proposto.

Non è facile!

Ebbene, dobbiamo chiederci quanto amore per Gesù portiamo dentro di noi – è come una cartina di tornasole! - perché è l'amore che dona la forza di superare gli ostacoli. E se constatiamo che ne abbiamo pochino, chiediamolo con fiducia: il Signore è un gran donatore! Chiediamo con fiducia nella preghiera. Confrontiamoci con la Parola, specialmente con la Parola che la Liturgia ci offre ogni giorno: è pane sostanzioso che ci nutre ed è luce che rischiarà, che guida...

Dobbiamo trovare il tempo per stare con il Signore... Dobbiamo imparare a volgere a Lui il pensiero anche quando siamo immersi nelle varie occupazioni, indirizzandogli con fiducia brevi invocazioni. Mi piace pensare al fuoco: se si alimenta non si spegne! Così è anche per il fuoco dell'amore che deve ardere nei nostri cuori; se non lo alimentiamo, si affievolisce, si spegne...

La Quaresima è tempo di combattimento e la forza la si attinge non solo nella preghiera ma anche nel

digiuno. Abbiamo ascoltato quanto austero fosse il digiuno di Chiara; era tale che dovette intervenire il Padre S. Francesco per alleviarne il rigore. L'amore senza misura che le ardeva dentro la portava a non avere misura anche nelle mortificazioni, nelle penitenze.

Oggi c'è il culto della propria persona; c'è chi sa imporsi digiuni per motivi dietetici o estetici. Ma questo non è secondo la bellezza che Dio ama, non è un digiuno mosso dall'amore per il Signore e per i fratelli.

Dobbiamo riscoprire il digiuno vero, saper chiedere a noi stessi delle mortificazioni, saperci accontentare del necessario e trovare modo, con discrezione, di condividere, di aiutare chi si trova in ogni genere di necessità.

I Padri della chiesa parlavano del boccone di Cristo destinato ai poveri. Non dobbiamo tenerlo per noi. La crisi attuale si ripercuote un po' in tutte le famiglie. L'avvertiamo un po' tutti, anche noi. Un motivo in più per essere attenti a chi è in necessità.

E non dimentichiamo che non c'è solo il pane che nutre il corpo! Una parola buona, un po' di tempo donato visitando chi è solo, chi è anziano o ammalato, può lenire tante sofferenze.

Il chinarsi ad alleviare le altrui sofferenze sovente fa sentire più lievi le proprie.

Non solo, quando, con l'aiuto della grazia di Dio, riusciamo a mortificarci, a fare del bene, avvertiamo in noi una gioia profonda, una gioia che il mondo non sa dare.

Chiara ha creduto all'amore del Signore e, alla fine del suo cammino – davvero una lunga quaresima – nel silenzio del chiostro di san Damiano, nella vita ordinaria di tutti i giorni, nei lunghi anni di malattia, è divenuta una nuova Maria, una madre nella Chiesa. Questa Quaresima - vissuta con impegno, privilegiando tempi di preghiera, di ascolto della Parola, riscoprendo il digiuno – ci doni una nuova consapevolezza dell'amore che Dio ha per ciascuno di noi.

Il desiderio, la ferma volontà di riamarlo ci guidino lungo il cammino e ci portino a vivere nella pienezza della gioia il mistero della Pasqua.

*\*Madre Giovanna Necchi, osc – PignataroM. 24 febbraio 2012*

27 aprile 2012

## giornata francescana a caiazzo

L'appuntamento, organizzato dalla Fraternità di Caiazzo nel giorno della memoria di Fra **Pacifico da Caiazzo**, il 27 aprile, è stata l'occasione per far conoscere l'esperienza del francescanesimo secolare in ambiti in cui è poco conosciuta e per inaugurare un nuovo "spazio" di servizio del Consiglio regionale nell'ambito della "promozione vocazionale".

"I giovani ed il francescanesimo: chiamati ad annunciare la gioia del Vangelo", questo il tema che ha visto impegnati membri del Consiglio regionale OFS e GI.FRA e l'assistente fra **Domenico Capasso**, presso la SSi A.A.Caiatino di Caiazzo. Un'esperienza emozionante! Siamo partiti, con l'ausilio di alcuni video e altre dinamiche di animazione, dal tema del Sogno, abbiamo chiesto a circa 160 ragazzi, di età compresa dagli 11 ai 13 anni, quali erano i loro sogni e quanto fosse importante custodirli per poterli poi realizzare. Ma i sogni non appartengono solo ai ragazzi, anche gli adulti possono sognare ed essere capaci di far battere il loro cuore forte, come quando erano bambini. Così anche noi, nello specifico io ed Enzo, abbiamo ripercorso i nostri sogni, raccontando ai ragazzi quanti doni insperati abbiamo ricevuto nella nostra vita e quanto forte sia ancora la nostra capacità di sognare. A questo pun-

to fra Domenico, con mirabile entusiasmo ha rivissuto la sua chiamata vocazionale parlando del sogno di S. Francesco, una figura che ha cambiato le nostre vite e continua a far battere i nostri cuori.

Sì, Francesco ha ancora tante cose da dire ai giovani oggi, soprattutto quanto sia importante conservare la capacità di sperare e gioire in un mondo che, troppo spesso appare in bianco e nero, mantenendo vivo il desiderio di colorarlo con le nostre vite. Ebbene, oggi quei ragazzi con i loro sorrisi e i loro volti intenti ad ascoltarci, hanno disegnato un meraviglioso arcobaleno di colori. Ringraziamo il Signore e la fraternità OFS di Caiazzo che ci hanno dato la possibilità di ricordare quanto il francescanesimo rappresenti ancora il sogno della nostra vita! **[Rosaria, Enzo e Giovanni]**

Nel pomeriggio, presso l'aula consiliare di Caiazzo, si è svolta la II sessione della Giornata Francescana organizzata dall'OFS della cittadina casertana. Il tema: "Il terz'ordine francescano: vivere la secolarità nell'era contemporanea" è stato trattato da **Michele Ortaglio**, ministro regionale OFS e fra Domenico Capasso, assistente regionale OFS. L'incontro ha visto la presenza di **S.E. Mons. Valentino Di Cerbo**, del sindaco di Caiazzo **Stefano Giaquinto** e buona parte della giunta comunale, e di alcune fraternità OFS della Provincia di Caserta. È stato letto un indirizzo di saluto del ministro nazionale OFS, **Remo Di Pinto** e la ministra locale, **Angela Caputo**, ha rivolto a tutti i presenti un sentito e profondo ringraziamento. Ha moderato i lavori Antonella Del Sorbo, viceministra locale.

Gli interventi

*"Ci ritroviamo a Caiazzo – dice Michele - il venerdì che precede la quarta domenica di Pasqua, la cosiddetta domenica del Buon Pastore, domenica nella quale la Chiesa celebra la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, il tema che ha proposto il S. Padre Benedetto XVI è: Le vocazioni dono della carità di Dio; lo slogan che ha scelto la CEI è: Rispondere all'amore...si può. Credo che in questa straordinaria concomitanza temporale vi sia la traccia della nostra riflessione di oggi, ogni uomo, tutti gli uomini sono chiamati da Dio a vivere con gioia e responsabilità la propria vocazione, perché la sorgente della vita ama ciascuno singolarmente, chiede a ognuno di costruire un rapporto esclusivo e sempre nuovo con Lui. E' quanto mai illuminante la frase di sant' Agostino d'Ippona: "Dio ama ciascuno come fosse unico." Ogni persona è chiamata, vocata a essere figlio nel Figlio, è un rapporto così intimo ed intenso che trasforma ontologicamente la persona, fino a farla divenire simile a Lui. Sintesi di questa novità è la testimonianza di Francesco d'Assisi*





*il fondatore della nostra spiritualità, è lui che dalla scoperta che Dio lo amava e all'Amore si risponde con l'amore comprese che la scelta degli ultimi, la condivisione in tutto della loro vita era la radice della sua conversione e spese tutta la sua breve esistenza per realizzarla.*

*A noi francescani secolari oggi viene chiesto di vivere nel mondo con uno stile di vita ispirato a Francesco e quindi al Vangelo, la nostra Regola all'art. 4 dice testualmente che : "...I francescani secolari si impegnino, inoltre, ad una assidua lettura del Vangelo, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo."*

Una modalità di vita che richiede prima di tutto di analizzare accuratamente se stessi, di liberarsi di tutto ciò che ostacola l'apertura verso l'Amore, quindi egoismo, presunzione, giudizio, sete di potere, e quant'altro sono quotidianamente da affrontare sostituendoli con i valori che il Vangelo ci propone : mitezza, fedeltà, giustizia, accoglienza, solidarietà, in definitiva uno stile di vita in cui amare è il solo verbo che si coniuga.

Allora il francescano secolare è la persona che, consapevolmente, risponde alla chiamata di Dio a collaborare per una società in cui alle belle parole si sostituiscono buone azioni, dove essere testimoni è scegliere sempre e comunque di essere dalla parte di chi è nel bisogno, nella difficoltà, nella solitudine, solo così la scelta di vivere il Vangelo nella sua interezza, sine glossa, ci condurrà a sentirci amati con totalità come avvenne per il Serafico Padre.

Fra Domenico inizia il suo intervento ponendosi la domanda: quale è stato il cammino di Francesco verso la Chiesa? All'inizio egli scopre che gli ultimi del suo tempo ( lebbrosi, emarginati poveri ) e comprende che è quella la Chiesa; poi individua negli edifici bisognosi di restauro, poi sente di dover annunciare il Vangelo e lo fa da laico, solo successivamente avrà l'au-

torizzazione da Roma e capirà che le parole del Crocifisso di San Damiano andavano oltre il lavoro manuale e che a lui era chiesto di far conoscere agli sfiduciati, agli arresi, ai soli del suo tempo (e di ogni tempo) che la pace è data dalla Resurrezione di Cristo, dall'annuncio del suo Vangelo.

E' lo stesso concetto che la Chiesa afferma quando nel documento sull'Apostolato dei Laici dice che è specifico dei laici l'attività evangelizzatrice nel mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia, della cultura, delle scienze, delle arti, ma anche la famiglia, l'educazione, il lavoro, la sofferenza. Realizzare ciò consiste nel restare, come Francesco, in un costante rapporto di comunione con la Chiesa, nutrendosi dei Sacramenti.

Il Terziario oggi è chiamato a fare, come diceva il Papa Paolo VI, l'apologia vera e vissuta della povertà evangelica, che è affermazione del primato dell'amore di Dio per il prossimo e per la croce. Questo apostolato passa anche attraverso l'esperienza della gioia, non di paura, gioia di inventarsi strade nuove che realizzino nuovi approcci e nuovi incontri con il Vangelo, riaffermando e testimoniando il grande dono della morte e resurrezione di Cristo e che è in Lui che noi formiamo una vera novità di vita.

S.E. mons Valentino Di Cerbo conclude i lavori e riassume l'incontro con due immagini artistiche: Francesco che stacca il Crocifisso, opera del Murillo, e l'incontro di Francesco con la povertà dipinto da Giotto. Sono queste le due scelte di Francesco che oggi egli ci ripropone, entrambe ci riportano all'essenzialità, ci conducono alla scelta di valori autentici, che passano attraverso la disponibilità verso gli altri e il ridimensionamento di se stessi.



*Ordine Franciscano Secolare d'Italia*

## **SALUTO ALLA 1a GIORNATA FRANCESCANA A CAIAZZO**

Caiazzo, 27 aprile 2012

Fratelli e sorelle carissimi,  
sono grato al Signore e agli organizzatori di questa giornata, per la proposta di riflessione che offrite come porzione di Chiesa chiamata a dare testimonianza nel mondo dei valori evangelici.

C'è bisogno di uomini e donne capaci di fare, innanzitutto della propria vita, un'esperienza evangelica concreta e fruttuosa, di fidarsi di Dio e di proporre con efficacia il Vangelo delle Beatitudini.

L'uomo è da sempre e continuamente alla ricerca di un benessere che fa fatica a conquistare, lotta per questo e si illude di raggiungerlo con l'acquisizione dei beni materiali, che poi però passano o si riducono – come avviene in questo tempo di crisi economica – conducendo ad una disperazione e ad una tristezza che lacerano la persona, degradano le relazioni sociali e con esse il tessuto sociale.

In questo contesto, il ruolo dei francescani secolari diviene fondamentale, e costituisce uno degli apporti fondamentali della Chiesa chiamata a fornire un contributo alla costruzione del bene comune.

In un tempo nel quale si cerca di ricostruire economicamente la società, sembra mancare l'attenzione necessaria alla cura delle persone, e la promozione dei valori necessari per donare all'uomo gli strumenti utili per educarsi ad una relazione sana con i beni del creato e con le altre creature.

L'esempio di uomini di Dio come san Francesco e fra Pacifico, sollecitano ognuno di noi, chiamati a vivere lo stesso carisma, a portare agli altri la gioia e la speranza, attraverso l'esempio di vite intrise di semplicità, umiltà e povertà; valori questi in antitesi a quelli proposti dal mondo, ma assolutamente attuali e capaci, se vissuti nello spirito della fraternità che contraddistingue la nostra vocazione, di farsi cemento capace di tenere saldo ed accogliente l'edificio sociale che si va ricostruendo.

Il Signore vi benedica e vi doni la Pace e ogni bene!



Il Ministro nazionale  
Remo Di Pinto



## progetto mani tese verso il mondo: VISITA AL CARCERE DI EBOLI

Le parole di Nostro Signore mi rimbombavano spesso nella mente ma era difficile poter compiere quest'opera di misericordia corporale perché bisognava superare tanti ostacoli di ordine burocratico che io non mi sentivo in grado di fronteggiare.

L'iniziativa dell'OFS Campania e della GiFra riguardante la visita al carcere di Eboli, è giunta davvero gradita ed io per paura di sbagliare, ho inviato più volte via internet l'adesione della mia Fraternità di appartenenza alla bella proposta.

**Maddalena, Cosimina ed io** siamo arrivate all'ora convenuta nei pressi della casa circondariale dove Francesco, gifrino della Fraternità di Sant'Agnello, ci è venuto incontro, aiutandoci a portare i pacchi-dono e guidandoci fin dentro al salone del carcere dove i detenuti erano ad attenderci.

All'inizio ci sentivamo spaesate ma poi è arrivato **fra Gianfranco** che ci ha messo subito a nostro agio, chiamando alcuni reclusi a testimoniare la loro esperienza.

La tossicodipendenza, ha esordito uno dei giovani, è una malattia con molte possibilità di recidiva.

Mi si è stretto il cuore, ma l'umore dei ragazzi chiamati a testimoniare, mi sembrava buono, a tratti ilare, ma quanta tristezza si leggeva nei loro sguardi forse per la consapevolezza di essere privati della libertà ancora per lunghi anni e soprattutto per aver merita-

to la pena che è stata loro inflitta!

Ora stanno percorrendo un cammino di riabilitazione che comprende attività teatrali, periodi di lavoro all'esterno del carcere ed altro.

Il lavoro all'esterno fa loro capire che per vivere onestamente bisogna affrontare notevoli sacrifici attraverso i quali si può sperare in una vita futura normale e serena.

Il pomeriggio è trascorso velocemente tra dialogo, partecipazione alla Santa Messa, celebrata da **Padre Raffaele del convento di Nocera Inferiore**, preghiere e canti francescani accompagnati dal suono di una chitarra gifrina.

Al momento di salutarci fraternamente, ho sentito la gioia di aver ritrovato un amico, un figlio, un fratello, un nipote sfortunato che sta risalendo la china faticosamente.

Se per un solo attimo il nostro abbraccio ha fatto sentire loro il calore della famiglia lontana, il desiderio di una vita normale, la voglia di farcela, allora posso affermare che la nostra visita non è stata vana. Spero di poter ripetere ancora questa esperienza con tutti voi.

*Un abbraccio fraterno.*

*Assunta Fasolino*

*Fraternità di Capaccio-Scalo*



# “Un di - verso te”



Venerdì 4 maggio 2012, nella stupenda location dell'hotel “Pianeta Maratea” sito nell'omologa località in provincia di Potenza, si raduna un “esercito” di Araldini e relativi animatori per dar luogo al Convegno Regionale Araldini di Campania/Basilicata.

I quattrocento partecipanti, giunti nel pomeriggio dalle località più disparate delle due regioni, hanno il primo momento di convivialità festoso con la cena delle 20,30.

Alle 21,30 si dà inizio al momento d'apertura del convegno che, come si addice ad una platea così giovane, non può non essere allietato da canti e balli molto coinvolgenti.

Quando l'attenzione dei partecipanti è ormai “calda” viene presentato il tema del raduno : “**Un di-Verso Te**”, dove quel “di” è il **GIORNO NUOVO**, è il momento in cui capiremo che la strada giusta da compiere è VERSO il nostro Amico con la “A” maiuscola, Gesù, accompagnati in questo viaggio da un fratello/sorella che, per fortuna, è **DIVERSO** da noi. Apre i lavori un video molto commovente sulle frasi d'amore di Dio verso l'uomo, amore senza limiti ed incondizionato, tratte dai Testi Sacri; dopo un canto di invocazione allo Spirito Santo viene proclamato il famoso brano del Vangelo di Giovanni (GV 15,9-17) in cui Gesù afferma :” Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”. Poi frà Giustino depono il Santissimo Sacramento

davanti alla platea, invitando i bambini delle elementari a raggiungerLo, procedendo a due a due, e scambiandosi il cartellino con il compagno quale segno dell'impegno di prendersi cura dell'altro in questi 3 giorni del convegno.

Sabato 5 maggio si apre con il Vangelo di Luca (Lc 11,1-13) che ci offre la preghiera del Padre Nostro e ci insegna ad essere sempre incessanti nelle nostre richieste buone al Padre Celeste.

Poi gli Araldini delle scuole medie vivono un momento di condivisione “a cuore a cuore” con un fratello/sorella che gli viene affidato in questi giorni, iniziando dalla benedizione impartita ad ogni singola coppia da frà Pietro.

La proiezione successiva del video propone una sequenza di un film su San Francesco; l'episodio narrato racconta il ribrezzo che provava Francesco davanti ai lebbrosi e di come sia rimasto sconvolto che da questa malattia fosse poi colpito il suo amico Federico.

Agli Araldini è stato spiegato che in ogni fraternità potranno trovare compagni “insopportabili”, ma bisogna sempre sforzarsi di accoglierli con amore, perché anche in essi c'è la presenza del Cristo che ci ama. Da questo momento il convegno entra nel vivo con la proiezione del film d'animazione “Koda, fratello orso” della Disney, scelto per aiutare gli Araldini nella riflessione sulla tematica proposta dalla Commissione

ne Nazionale, relativa all'INCONTRO con l'altro e all'importanza della diversità di caratteri, che diventano una ricchezza per le nostre vite.

La visione del film avviene attraverso tre tappe, per dar modo agli Araldini di vivere un percorso che parta da loro stessi, come singoli, chiusi nel loro mondo, "campana di vetro" in cui tutto ciò che è diverso da ME è un intralcio, uno scoglio che deve essere superato. Si passa poi all'incontro, alla scoperta dell'altro non più come un impedimento, ma come una possibilità in più per giungere all'obiettivo. Infine, dall'analisi di ciò che si è vissuto, si passa alla consapevolezza che la strada percorsa, partendo dalla mia "isola", mi ha portato ad un mondo più grande, dove l'altro diventa **TESORO** e soprattutto **FORZA** per me, e lo stesso diventerò io per colui che ho incontrato lungo la strada.

Per meglio comprendere le attività svolte da ora fino alla fine del convegno, occorre riportare qui di seguito una breve sintesi del film anzidetto.

Kenai, il protagonista, all'inizio della storia abita in un piccolo villaggio di montagna assieme ai suoi fratelli Denahi e Sitka. Kenai è ancora un ragazzo e il suo sogno è proprio quello di diventare un uomo. Come tradizione della tribù di cui fa parte, per diventare un uomo deve seguire il totem che gli viene consegnato da Tanana, la saggia del villaggio e poi, dopo un lungo percorso di maturazione, apporre l'impronta della sua mano sulla parete di roccia, accanto a quelle dei suoi antenati. Kenai riceve il totem dell'orso, come simbolo dell'amore, ma non è entusiasta della cosa, dato che lui odia gli orsi. Infatti in una battaglia tra Kenai ed un grosso orso che lui aveva inseguito, sarà proprio Kenai ad avere la meglio uccidendo l'animale. A questo punto gli spiriti, che hanno visto tutto, trasformano Kenai in orso, come punizione per aver ucciso l'animale che rappresentava il suo totem. Il mattino dopo Kenai incontra Tanana che gli rivela che, per tornare umano, deve raggiungere la montagna dove le luci toccano la terra. Kenai, poco dopo, cade in una trappola da cui verrà liberato da un piccolo e vivace orsetto di nome Koda. L'obiettivo di Kenai di diventare uomo si allontana sempre più, ma sarà proprio l'amicizia con questo orsetto, considerato inizialmente insignificante dal protagonista, a portarlo alla montagna agognata. Qui conoscerà un branco di orsi, con i quali passerà un'intera giornata a

divertirsi. Ma quella sera, mentre Koda racconta una storia, Kenai intuisce che l'orso che aveva ucciso era, in realtà, la madre di Koda. Quindi è costretto a rivelare la verità sull'orsa a Koda, che, dopo un momento di sgomento, decide ugualmente di aiutare Kenai a raggiungere la montagna. Qui Kenai viene posto dagli spiriti davanti alla scelta di tornare umano o rimanere orso, ma Kenai sceglie questa seconda possibilità perché potrà meglio prendersi cura di Koda, il suo generoso amico e ormai, per lui, un nuovo fratello. Kenai viene poi festeggiato dalla sua tribù e da Koda, mentre rilascia l'impronta da orso sulla parete di roccia, realizzando così il suo sogno di diventare adulto.

Quante volte gli Araldini sono poco aperti verso quelli diversi da loro o che non fanno parte del loro gruppo. La ricetta? Gli Spiriti hanno trasformato Kenai in orso così può vedere le cose dal punto di vista dell'altro. "Guarda con gli occhi di un altro e scopri cosa vuol dire essere fratelli" viene detto nel film. Quante volte vediamo gli altri come ostacoli per il raggiungimento dei nostri obiettivi? Eppure la nostra forza sta proprio nell'aver accanto dei fratelli, che ci aiuteranno nei nostri intenti, se questi sono giusti e rispettosi della missione che ognuno di noi ha avuto da Dio Padre su questa terra. I nostri fratelli ci saranno preziosi anche per modificare i nostri comportamenti egoistici, ma con loro dovremo avere sempre il coraggio di ammettere i nostri sbagli.

Dopo la proiezione del primo spezzone di film e le riflessioni susseguenti dei presenti, gli Araldini vengono divisi in gruppi: quelli delle elementari fanno dei giochi formativi fuori la terrazza, mentre quelli delle medie, con carta, giornali, riviste, cotone, forbici, carta crespata, lana e bottoni iniziano a tracciare su un cartone la sagoma del loro amico/amica. Il disegno dapprima spoglio, perché non si conosce a sufficienza il partner, viene poi arricchito da molti elementi che meglio rappresentano la personalità dell'amico.

Dopo il pranzo avviene la proiezione del 2° spezzone del film e poi il **GRANDE GIOCO**.

Questo grande gioco cerca di unire la parte ludica alla parte formativa e, prendendo spunto dal film e dal testo nazionale, realizza giochi e prove, finalizzate alla tematica del convegno. Cinque sono le tappe che porteranno alla realizzazione di un **TOTEM**, che permetterà, all'eroe del nostro film di avere un lieto fine, attraverso i vari incontri che i nostri Araldini fa-

ranno. Il totem verrà poi montato nel salone.

Prima di cena gioco-puzzle per tutti e costruzione di un grosso cuore (il nostro “totem” è un cuore di tanti colori): gli Araldini colorano con le dita, immerse nella vernice, il pezzo del puzzle assegnato alla propria fraternità; questo tassello viene poi poggiato dall'animatore di quella fraternità su un grosso telo, dove imprime l'impronta colorata della sua mano (a simboleggiare che gli animatori dovranno essere sempre i primi a “sporcarsi le mani”).

Dopo questo momento suggestivo, gli Araldini consegnano alla commissione i salvadanai con i risparmi raccolti per dare un momento di felicità ai fratelli meno fortunati.

Dopo cena si svolge la festa a tema **“STRAMBO-FESTA”** vissuta all'insegna della “stramberia”. Ognuno trova il modo più strambo e particolare per vestirsi (es. calzini alle orecchie, pantaloni come magliette e maglie al posto del pantalone, scarpe diverse ai due piedi etc.)

Anche questa festa aiuta ad accettare il “diverso”

La domenica si apre con il Vangelo di Matteo (Mt 13,44-52): il Regno dei Cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo o ad una perla di grande valore. Gesù ci dice che la felicità vera, il tesoro nascosto, va cercato dentro di noi. Non facciamo sciupare da altri, oltre che da noi stessi, la nostra perla. Chiediamo al Signore di farci essere persone che vivono in pienezza la propria vera felicità.

Se riceviamo un regalo o una gratificazione, siamo felici per un attimo, ma la felicità vera è la “perfetta letizia”, presente quando il nostro cuore sorride, pur

in presenza di difficoltà che sembrano insormontabili. Prendiamo l'impegno di donare sempre all'altro un sorriso ed una carezza! Come divertente esperimento ogni Araldino ha così sorriso e regalato una carezza alle persone vicine.

In seguito si dà luogo alla proiezione della 3a ed ultima parte del film, seguito, come al solito, dai commenti dei presenti.

In un successivo momento, vicino alla piscina, gli Araldini delle elementari provano a disegnare l'amico ideale, scegliendo tra alcune caratteristiche fornitegli dagli animatori, che poi spingono i bambini a delle riflessioni sul perché delle loro scelte.

Alle 12,00 Araldini ed animatori si riuniscono infine davanti alla Mensa Eucaristica per la celebrazione della Santa Messa, officiata da **frà Giustino**.

Ringraziamenti finali ed uno scrosciante applauso concludono poi questo entusiasmante convegno regionale a Maratea.

Kenai non è più egocentrico, è diventato “adulto” perché ha capito, finalmente, il valore del suo dono, “l'amore”. Ha capito che i suoi fratelli sono la sua forza. Dobbiamo portare questo messaggio al mondo: “Siamo tutti uguali...ogni uomo è forte solamente perché ha un fratello accanto a sé”. Questa è la frase riportata sul piccolo dono dispensato a fine convegno ad ogni Araldino, un grazioso orsetto fatto a mano.

O Gesù di Maratea, tu che ci hai seguito con il tuo amorevole sguardo dalla collina, nei lavori di questi tre giorni, aiuta tutti noi a diventare “adulti” nella fede, per essere degni di imprimere la nostra impronta sulla parete di roccia della vita “vera”.



# "Una giornata di LUCE e di pace"

## Incontro gruppi settore araldinato

Per contribuire alla crescita del settore Araldinato ed anche di tutto l'Ordine Francescano Secolare, abbiamo dato vita ad un pomeriggio comunitario di guida ed animazione di due gruppi del settore araldini: Napoli S.Chiaravergine e di Miano (NA).

Grazie all'ospitalità di **Padre Sabatino**, l'assistenza di **Fra Pasquale Bonacci**, l'aiuto della Responsabile Ofs per l'Araldinato: **Lina Anatrella**, di **Suor Nelia** e degli **Animatori dei due gruppi**, abbiamo potuto vivere momenti particolari di attività ludiche, di preghiera e di formazione spirituale francescana!

Ogni partecipante ha contribuito alla riuscita dell'evento e a rinsaldare nuovi rapporti di amicizia fraterna. L'incontro è iniziato con l'accoglienza cordiale da parte del gruppo ospitante nel chiostro del Convento di Miano, quindi, dopo le presentazioni, ci siamo recati presso il campetto sportivo dove Padre Sabatino

ha formato due squadre miste per un divertente ed intenso momento ludico. Dopo c'è stata una pausa, nella sede dell'Ofs durante la quale abbiamo potuto gustare vari dolci e bevande, ma soprattutto dove i ragazzi/e dei due gruppi hanno iniziato a conversare!

Quindi, grazie all'animazione di Fra Pasquale (il cantastorie) e di un ragazzo (S.Francesco) abbiamo vissuto un'intenso e toccante tempo di riflessione avente come linea-guida la storia di S.Francesco dalla gioventù vissuta in divertimenti, alla partenza come cavaliere per la guerra, ed infine al "cambiamento nel cuore" fino al ritorno dalla prigionia!

I ragazzi hanno partecipato con attenzione e fattivamente, in quanto hanno fatto rivivere il periodo e le scene nelle quali amici e conoscenti di S.Francesco lo deridevano e perfino gli tiravano delle pietre (in realtà pallottole di carta), efficace metafora delle nostre frustrazioni e ingenuità. L'animazione ha inteso drammatizzare con il lancio delle pietre il rifiuto delle persone di allora e di oggi verso chi la pensa diversamente ed anche il vivere in modo originale si-



mile a quello del nostro Serafico Padre!

Insulti e pietre che comportarono a Francesco una scelta di serena solitudine e di preghiera, aiutato dall'amore di Dio.

Nella sala si sentiva solo il respiro dei presenti, e i pensieri che galoppavano, sicuramente meravigliati dalla figura esaltante del protagonista!

Abbiamo concluso la giornata con un tempo di dialogo e di ascolto dei ragazzi.

La preghiera finale, i saluti, gli accordi per futuri incontri, e i reciproci ringraziamenti hanno così concluso degnamente questa speciale iniziativa! Sempre....meglio!!!

*Lina Anatrella, responsabile araldinato  
Ofs NA S.Chiana  
Francesco Bombaci, animatore*

## ...CON VOI...

capitolo spirituale regionale - 3 giugno 2012 - pompeii



...Con noi...Fraternità della Campania, il Signore ha celebrato il Capitolo Spirituale Regionale a conclusione dell'anno fraterno 2011-2012. In un clima lieto e festoso, nell'ormai familiare scenario del Santuario di Pompei, ci siamo ritrovati nella sala "Marianna de Fusco" per condividere, in spirito di comunione, le varie proposte sviluppate dal Consiglio Regionale ed illustrate su un opuscolo-guida che è stato consegnato a tutti i presenti. Una Domenica, quella del 3 giugno scorso, in cui i diversi momenti della giornata sono stati scanditi dalla lode...anzi, dalle "Lodi a Dio Altissimo" di Francesco d'Assisi. Da sfondo, una celebre e pregiata icona di Andrej Rublev, noto iconografo russo del 1400, raffigurante la Santa Trinità. Una bellissima riproduzione di questa icona, donata dalla Fraternità di S. Francesco di Cava dei Tirreni, al Ministro Regionale Michele Ortaglio durante una recente visita fraterna, è stata considerata il "Segno" con il quale Dio ha comunicato la Sua forte e chiara vicinanza a tutta la nostra Famiglia Francescana...e si è percepito...che Padre, Figlio e Spirito Santo Sono Stati...con noi! Tra i partecipanti, **Alfonso Petrone** consigliere nazionale OfS, Delegato per L'Evangelizzazione e presenza nel

mondo, **fra Giorgio Tufano** assistente nazionale OfS, **fra Agostino Esposito**, Ministro provinciale Ofm e **fra Domenico Capasso**, assistente regionale OfS Campania che, prima di iniziare i lavori, in una breve riflessione sul Vangelo di Matteo 28,16-20, ha evidenziato come l'incontro tra Gesù risorto e i discepoli si accompagni ad un gesto di adorazione nonostante il dubbio di alcuni: ciò significa che la condizione esistenziale di Gesù viene percepita come nuova, divina, ma esige fede. Gesù assicura una presenza permanente nella Sua Chiesa, "per mezzo del Suo Spirito". Ecco il messaggio per noi : "Sono con voi..." "nonostante il dubbio !!! Quel dubbio che, per grazia della fede e dell'amore, può diventare la condizione fondamentale per operare scelte radicali al fine di testimoniare Cristo con autentico spirito francescano.

### I saluti

*"Mi sento in famiglia" dice Fra Agostino. "Per vocazione sento un grande trasporto verso l'Ordine Francescano Secolare. Mi entusiasma stare qui e dialogare con voi. Vi porto i saluti di tutti i miei confratelli ministri provinciali che in questo momento rappresento, e per i quali mi sento di dirvi che colgono*

con me, fortemente, l'appartenenza alla grande unica Famiglia Francescana, dove l'OFS rappresenta una parte importante del laicato. Mi complimento per l'egregio lavoro che state svolgendo per progettare il percorso triennale e mi sento di dirvi ciò che il nostro Ministro Generale ricorda sempre a noi frati: "Bisogna puntare sull'identità, cioè più sull'essere che sul fare". Possiamo ritrovare la nostra identità se andiamo prima a centrarci, poi a concentrarci, infine a decentrarci, nel senso che è importante capire prima quali sono le cose essenziali da fare per poi agire. Di sicuro confidando nello Spirito del Signore troveremo la strada giusta per diventare validi testimoni del Vangelo. E' importante essere docili all'azione dello Spirito per poter compiere la Volontà del Padre. Vi lascio un messaggio di speranza prima della Santa Messa: nonostante i nostri limiti e le difficoltà che incontriamo sempre, anche nella vita fraterna, ci resta la speranza e la certezza che il Signore è con noi. "Sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi". Rivolse queste parole agli 11 suoi discepoli, un gruppo di dubbiosi, uomini dal cuore duro... e diede loro il mandato di annunciare il Vangelo. Oggi fa lo stesso con noi, nonostante i nostri limiti, le nostre infedeltà, i nostri dubbi, la nostra sclerocardia, il Signore ci consegna il mandato di annunciare la vita buona del Vangelo!"

**fra Agostino Esposito, ofm**

Carissimi fratelli e sorelle, Rev.mi P. Assistenti, il Signore vi dia pace .

Ringrazio il Consiglio e il Ministro per l'invito a partecipare a questo importante momento regionale, occasione per voi di confronto, dialogo, preghiera, per costruire insieme la fraternità dell'Ordine Francescano Secolare della Campania. Porto i saluti del ministro e di tutto il consiglio nazionale.

In questo delicato percorso di servizio che siete chiamati a svolgere, vi siamo accanto e vi incoraggiamo a perseguire ogni sforzo per costruire una fraternità unita, che sia segno e forza espressiva del tanto bene che essa è capace di esprimere, forte delle sue tradizioni e attualità.

Sono qui per testimoniare l'impegno del consiglio nazionale e mio personale in questa sfida di ricostruzione urgente e necessaria. L'ofs della Campania ha delle fraternità eccezionali, che si spendono ogni giorno con impegno e dedizione ad essere segno concreto dell'amore di Dio che si dona.

Dobbiamo recuperare questa forza dell'unità costruendo insieme la comunione, unica via di testimonianza oggi credibile per rilanciare il carisma di Francesco. Dobbiamo recuperare il valore del "servizio" a ogni livello, come capacità di dialogare

e saperci ascoltare gli uni gli altri, di imparare a volerci bene, a stimarci, a fuggire le occasioni di orgoglio, ad apprendere tutto il valore di essere umili.

Per questo è necessario un cammino costante di conversione personale e comunitario, che ci porti a coltivare intensamente il nostro rapporto con Dio vivendo la pienezza dell'Eucarestia e l'ascolto della Parola. Solo un cuore trasformato in Dio può essere capace di accogliere l'altro, di essere paziente, di cercare la via delle fraterne intese. Oggi siamo chiamati a questa sfida e siamo invitati a farlo insieme, ciascuno per la sua parte, con impegno, dedizione e con grande apertura del cuore.

Possa Maria Santissima del Rosario di Pompei, arare i nostri cuori e seminare l'ardore della fede viva e vissuta con frutti di grazie e di ogni bene.

**Alfonso Petrone, ofs**

Le conclusioni del Ministro Regionale, **Michele Ortaglio**

Non ci sono conclusioni, perché questo è un cantiere aperto. Abbiamo messo mano all'aratro, che può incappare anche in zone dure, ma chi ha fede deve andare oltre l'ostacolo. Il futuro dell'OFS Campania passa necessariamente attraverso l'ascolto di tutti ed uno di questi momenti di confronto è proprio il capitolo odierno. La cura dell'altro è la cosa più importante, anche se a volte la più difficile, ma la tentazione di far tutto da soli appartiene ad un sistema che non produce risultati completi e duraturi. Se è vero che nessuno si danneggia da solo, è anche vero che nessuno si salva da solo; in quest'ottica ognuno di noi, singolarmente, deve credere veramente che l'altro è salvezza per me. Abbiamo detto che al centro dell'icona della Trinità, che ha accompagnato i nostri lavori oggi, c'è il calice del sacrificio: quanto sono disponibile a spendermi per il fratello, fatto come me ad immagine di Dio? Il progetto che verrà presentato a settembre sarà solo un mezzo per raggiungere quello che è il nostro fine ultimo, l'amore verso i fratelli, con la fiducia incrollabile, così come detto all'inizio del nostro incontro, nella Sua promessa: - Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo -

Concludiamo questo Capitolo riponendo nelle mani della Trinità il servizio di tutti e di ognuno nell'Ordine Francescano Secolare della Campania e, sull'esempio di Frate Francesco, lodando e ringraziando il Signore Uno e Trino: Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità!



**Primo Raduno Zonale Adolescenti Gifra** nelle tre zone di Napoli, Salerno-Lucania e Sannio Irpinia. Le parole del Siracide, nella preghiera iniziale, hanno introdotto i tanti giovanissimi convenuti nelle tre diverse sedi d'incontro – S. Gennaro Vesuviano, Scafati e S. Martino Valle Caudina - al tema della giornata: "Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro" (Sir 6, 12). Il segno di questa giornata donato ad ogni gifrino è stato una piccola raffigurazione dell'Icona dell'Amicizia, in cui Gesù abbraccia un discepolo e gli dona il Vangelo. Questo amico sconosciuto è ciascuno di noi che si lascia guidare da Gesù che ci accompagna con la sua mano posta sulla spalla e ci dona sicurezza e protezione.

